

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Michon, dall'avanguardia alla Grazia

Vite minime. Lo scrittore francese, che fino a 40 anni non aveva pubblicato nulla, ha ricevuto il Premio Nonino «Seguivo le mode letterarie, volevo liberarmi delle radici contadine: stavo finendo sulla strada e Dio mi ha salvato»

«Questo libro mi ha salvato la vita. Attraversavo un periodo in cui ero senza occupazione e avevo già un'età in cui trovare lavoro è più difficile: se non ci fosse stata una svolta, se non si fosse aperta la possibilità di pubblicare sicuramente sarei finito a mendicare in strada».

Lo scrittore francese Pierre Michon, 72 anni, parla del suo romanzo più famoso, «Vite minuscole» che apparve in Francia nel 1984 (nel frattempo ne ha scritti un'altra decina), ma in Italia è stato tradotto da Adelphi solo l'anno scorso, ed è stato subito acclamato come un capolavoro, come già era successo in patria. Sull'onda di questa conferma a Michon sabato è stato consegnato a Percoto (Udine) il Premio Internazionale Nonino per questo prezioso libro in cui



Lo scrittore francese Pierre Michon

racconta di derelitti, di vinti, di persone che scendono la china dell'amarezza e della sfortuna; esseri abbandonati alla furia degli eventi, in un mondo quasi primitivo, selvaggio, ben lontano dalla cultura, nel Limousin, provincia della Francia centrale in cui la vita ha ritmi ancora pesanti. Non parla di eroi Michon ma di uomini comuni, come il parroco tabagista, i nonni paterni avvolti dal silenzio dell'umiltà, una donna amata, una sorella rincorsa nelle emozioni del ricordo: sono il tessuto vellutato di una sincerità addirittura disarmante.

«Ho sofferto molto in quegli anni - dice visibilmente emozionato -: avevo scritto molte cose ma non mi sentivo di presentarmi a un editore perché mi sem-

brava che non funzionassero; poi, improvvisamente hanno scelto «Vite minuscole» e con la pubblicazione per me è arrivata la salvezza. Questa è la ragione per cui nel libro parlo molto della Grazia, in senso religioso, perché mi sono sentito proprio toccato dalla mano di Dio. E ho delegato la Grazia ai miei personaggi: in ognuno di loro vibra questa forza».

Questi 8 racconti sono altrettanti romanzi concentrati.

«Il libro è costituito dai racconti di 8 vite, ma tutti i protagonisti sono collegati alla biografia del narratore e concorrono alla formazione del romanzo. Le brevi storie dei miei personaggi sono come un tiro con l'arco: il racconto inizia con il prendere la mira e, scoccata la freccia, si spera sempre che il sentire dello scrittore raggiunga il bersaglio-lettore».

Perché le sue storie non hanno quasi mai un finale allegro?

«Perché non c'è un lieto fine per nessuno di noi: alla fine moriamo tutti. Forse ho esagerato un po' con il tono patetico nel finale. Il curato che muore in una foresta preda di una illuminazione francescana - povertà, natura, colloquio con Dio - nella realtà è morto di cancro ai polmoni. Ho voluto nobilitare e abbellire queste vite minuscole anche se, paradossalmente, ho fatto fare ad alcuni di loro una vita peggiore di quella reale».

L'armonia linguistica rende il libro prezioso in ogni anfratto. Che lavoro c'è dietro?



La festosa cerimonia di premiazione del Nonino, a Ronchi di Percoto, nella campagna a Sud di Udine

Le illusioni, la crisi, la svolta

«Tutto è cominciato nell'orto di mio nonno»

Ricevendo il Premio Nonino Pierre Michon ha voluto raccontare i suoi difficili esordi: «Avevo quasi quarant'anni e non avevo pubblicato nulla. Avevo scritto molto in realtà, anzi, non facevo altro, ma testi che ritenevo indegni di essere proposti a un editore: testi che nelle mie aspirazioni dovevano essere d'avanguardia, giacché l'avanguardia era la moda letteraria del momento. Dovevano, soprattutto, servire ad allontanarmi, a smarcarmi dal mondo contadino da cui provengo. Dovevano offrire di me l'immagine di un uomo intelligente, universale, aperto a tutto, emancipato da ogni

legame, che sorvola allegramente ogni luogo e ogni sapere; dovevano liberarmi della mia vita in favore di un'altra, più brillante, senza tempo: dovevano, insomma, riflettere l'immagine di un autore che tutto era fuorché provinciale». Poi, una sera, Michon ha rivisto il vecchio orto di suo nonno, al paese, ormai abbandonato: «Era l'ultima particella che nonno Félix alla fine dei suoi giorni aveva coltivato, quando non aveva più la forza di coltivare la sua piccola proprietà. L'ho rivisto mentre penava su quella terra, lui che aveva sofferto di essere contadino e alla fine aveva sofferto di non poterlo

essere più. Mi si è stretto il cuore nel vedere che di tutti i suoi sforzi non restava, là dove un tempo crescevano le fragole, gli asparagi, le rose, che un cumulo di rovi e di erbacce. E mi sono detto: abbandona le tue storie intelligenti e vane; parla degli idioti, degli ingenui, degli sbandati, che hai amato nell'infanzia e che hai fatto di tutto per rinnegare. Convoca i tuoi morti. Riprendi la coltivazione di quell'orto. Fa' rivivere tuo nonno. Parla di ciò che conosci. E ciò che conoscevo meglio, dovevo pur ammetterlo, era il mondo contadino del Limousin. Solo in virtù di quel tratto particolare avevo qualche possibilità di accedere all'universale. Così ho cominciato le «Vite minuscole», all'indomani stesso di quel giorno. Avevo trovato il mio campo». C.D.

«I miei racconti, stilisticamente parlando, stupiscono anche me. Quello in cui mi trovo quando li scrivo non è il mio stato abituale: quando scrivo sono un altro che parla, una specie di ventriloquo o, se preferisce, una medium. E debbo dire che anche se la mia sembra una lingua molto elaborata, in realtà non è così. È spontanea, potrei dire che si scrive da sé. Se il soggetto che ho scelto mi è congeniale e il mio stato adeguato, c'è una grande spontaneità nella scrittura e forse per questo i miei romanzi sono brevi, perché quando finisce l'emozione che ho dentro finisce tutto. La scrittura raramente mi appartiene: è un dono sporadico, il tempo in cui sono nello stato di grazia giusto per scrivere mi sembra sempre poco. Vorrei che l'illuminazione, la forza di concentrazione, il senso di languore malinconico da cui spuntano i germogli di un racconto fossero più lunghi, più frequenti per interrogare a fondo la storia umana, il destino».

Come valuta la situazione attuale, le crisi in cui ci muoviamo?

«Mi fa paura. Nel 1989 s'è sgretolato il mondo che conosciamo, basato su un equilibrio duale. È scomparso ed è difficile trovare un nuovo campo, perché ormai tutto è frastagliato».

La spaventa il terrorismo?

«Molto, ma voglio sperare che non durerà nel tempo. I terroristi di oggi sono una minoranza, come erano gli anarchici nel XIX secolo, e penso possano essere contenuti e bloccati. Secondo me sono dei giovani nichilisti che amano la morte. In questo momento storico si tratta di seguaci dell'Islam, ma in realtà sono psicologie di giovani presenti in tutte le epoche dell'umanità».

Francesco Mannoni

Quarenghi, in un volume 48 lettere pietroburghesi

Bicentenario

Il Centro Studi Valle Imagna anticipa parte del programma delle celebrazioni, al via il 2 marzo. Mostra a Ca' Berizzi

Il 2 marzo 2017 cadranno i 200 anni dalla morte del grande architetto Giacomo Quarenghi. Sarà un fiorire di iniziative. «Oltre venti musei, centri studi e istituzioni culturali, tra cui Ermitage, Museo

Nazionale di Varsavia, Galleria dell'Accademia di Venezia, Museo di Bassano, Biblioteca Mai, Accademia Carrara e tanti altri, hanno aderito al Comitato internazionale che promuoverà le celebrazioni» aveva anticipato l'assessore alla Cultura del Comune di Bergamo, Nadia Ghisalberti. Celebrazioni che si protrarranno sino all'autunno 2017.

Intanto il Centro Studi Valle Imagna (Quarenghi nacque a

Rota d'Imagna nel 1744) ha già annunciato una serie di iniziative. In primo luogo, un complemento alla ponderosa edizione di «Lettere e altri scritti» di «Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo», curata dal bergamasco Vanni Zanella (Venezia, Albrizzi, 1988): sempre a cura di Zanella, e di sua moglie Graziella Colmuto, uscirà a metà febbraio, per i tipi del Centro Studi: «Signor Giacomo riveritissimo. Quarantotto lettere a



L'architetto Giacomo Quarenghi

Giacomo Quarenghi conservate nella Biblioteca Nazionale Russa di San Pietroburgo» (pp. 168, euro 15). Il volume, realizzato in collaborazione con l'Osservatorio Quarenghi (l'introduzione è firmata dal suo presidente, Piervaleriano Angelini) e il Comune di Rota d'Imagna, sarà presentato sabato 4 marzo, ore 11, presso la Biblioteca Mai. Seguiranno altre presentazioni in Valle Imagna e a San Pietroburgo.

Poi la mostra di testi e immagini «Dietro la facciata», curata da Angelini, visitabile all'interno della corte della Biblioteria di Ca' Berizzi dal prossimo sabato 4 febbraio, e per tutto il 2017 (ingresso libero); riproduzioni di opere e disegni del Quaren-

ghi, accanto a una scelta di citazioni dalle sue lettere. È in programma anche un viaggio a San Pietroburgo, in estate, per visitare alcune tra le più importanti realizzazioni dell'architetto.

Sabato 4 marzo, ore 15,30, nella Basilica di Sant'Alessandro in Colonna concerto di «Musiche di maestri della Cappella Musicale di Caterina II»: con il Complesso Ghirlanda Musicale diretto da Marco Maisano.

Infine: sempre per i tipi del Centro Studi, tra estate e autunno 2017 uscirà il volume «Francesco Quarenghi, notaio e pittore», a cura di Robert Invernizzi, dedicato al nonno di Giacomo.

Vincenzo Guercio

© RIPRODUZIONE RISERVATA